

BATTAGLIA PER ROMA

In campagna elettorale si accende lo scontro Dc-Pci Il cardinale, imbarazzato, soccorre piazza del Gesù

Poletti: Dc, pur se ripugna Occhetto: via i corrotti



Achille Occhetto

«Liberare Roma dall'affarismo»: è questa la posta in gioco del voto del prossimo 29 ottobre. Occhetto denuncia le «polemiche fasulle» che strumentalizzano ciò che accade all'Est per «togliere legittimità all'opposizione in Italia».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Delle aspre polemiche tra Curia e Dc resta solo una traccia: quella «ripugnanza» che il partito di Giulio e Sbardella sembra tuttora ispirare al cardinale Poletti. Ma il vicario si tira il naso e dice: meglio votarlo. Davanti a 800 laici, sacerdoti e religiosi riuniti al Laterano per il convegno della diocesi di Roma, Poletti rivolge un appello esplicito per l'unità politica dei cattolici: «Anche la vita civile e sociale», dice Poletti, «è luogo e tempo di scelte al momento opportuno, nessuno deve fuggire o astenersi da scelte coraggiose».

ispirare, devono scegliere «in relazione a valori morali e sociali autenticamente cristiani, tanto nelle persone che nei programmi». E perché non vi siano dubbi, il cardinale spiega che i «valori autenticamente cristiani» sono il rispetto della vita «dal momento del concepimento alla morte naturale» e «l'indissolubilità del matrimonio». Insomma, aborto e divorzio sarebbero le discriminanti.

«Liberare la città dall'affarismo». E aggiunge che «forze potenti si stanno muovendo in modo spregiudicato per impedire un voto libero, ragionato, sul fatto della Dc in Campidoglio? È questa la risposta che, a 20 giorni dal voto, viene dal cardinale di fronte al profondo «disagio» manifestato dal mondo cattolico, e di cui lui stesso in più occasioni si era fatto interprete.

gioco del voto di Roma: «Liberare la città dall'affarismo». E aggiunge che «forze potenti si stanno muovendo in modo spregiudicato per impedire un voto libero, ragionato, sul fatto della Dc in Campidoglio? È questa la risposta che, a 20 giorni dal voto, viene dal cardinale di fronte al profondo «disagio» manifestato dal mondo cattolico, e di cui lui stesso in più occasioni si era fatto interprete.

A PAGINA 3

Gli incontri al parco Voronezh scatenano la discussione

In Urss la sindrome da Ufo

«È difficile credere a quanto è accaduto, ma è ancora più difficile spiegarlo», scrive «Sovietskaja Kultura» il giorno dopo gli incontri ravvicinati con gli extraterrestri nel parco di Voronezh, nella Russia centrale, in Urss è esplosa la sindrome da Ufo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

«Aveva tre occhi, era alto tre metri... ha rapito un ragazzo di 16 anni, ma dopo qualche attimo lo ha rilasciato». Sono le cronache dell'incontro ravvicinato nel parco di Voronezh, nella Russia centrale. Il giorno dopo dello sbarco degli extraterrestri i sovietici continuano a prendere la notizia molto sul serio. I tre ragazzi che hanno visto alterare l'astronave e uscire l'alieno hanno fornito racconti molto precisi, hanno disegnato i particolari dell'atterraggio. Un fatto questo che fa scrivere al giornale «Sovietskaja Kultura» che è «difficile credere a quanto è accaduto» e che è ancora «più difficile spiegarlo».

FERRERI e MANCINI A PAGINA 4

Csm, su Ayala solo dicerie Ma già si trama contro Falcone



Si è completata alla prima commissione del Csm l'istruttoria nei confronti del giudice Giuseppe Ayala. Anche la giornata di ieri - imperniata sull'audizione del direttore del Banco di Sicilia - ha dimostrato l'inconsistenza degli addebiti mossi al pm del maxiprocesso. Intanto al comitato antimafia del Consiglio il capo dell'ufficio istruttoria di Palermo, Antonino Meli (nella foto), lancia critiche confuse a magistrati del «pool». Domani sarà ascoltato Giovanni Falcone: c'è già aria di burrasca.

A PAGINA 7

Sterlina in crisi Thatcher nei guai alla conferenza dei conservatori

vatori in corso a Blackpool la prospettiva della recessione getta un'ombra sulla politica antiflazionistica di Lawson che investe la stessa Thatcher mentre i laburisti sono in vantaggio. In corsa per Downing street Michael Heseltine, favorevole allo Sme.

A PAGINA 8

Strage di Bologna Gelli gioca un'altra carta

Il tentativo di impedire il sequestro di Gelli è sempre più selvaggio. Ieri «il Sabato» ha anticipato un rapporto del capo della Procura di Bologna, Latini, al Csm in cui si preannuncia per buone le accuse di Montorzi. Latini smentisce. Ma c'è un altro polverone.

A PAGINA 9

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Ancora tensione dopo le imponenti manifestazioni dei giorni scorsi Primi segnali di disponibilità dei dirigenti tedesco-orientali

Rdt, forse uno spiraglio



Erich Honecker

Pallidi segnali di distensione nella Rdt. Lunedì a Lipsia la polizia non ha caricato i 70 mila manifestanti. Ed anche nella Sed qualcuno comincia a parlare della necessità di un dialogo. In Ungheria, intanto, il nuovo Partito socialista si prepara alla verifica politica delle prossime elezioni. Ed il «Comitato 23 ottobre» propone: «La stella rossa venga rimossa dal palazzo del Parlamento».

PAOLO SOLDINI

BONN. «Libertà», «voglia di resistere», «Corby, Corby». Questo gridava la folla che, lunedì sera, è tornata e ha riempito le strade di Lipsia. Cinquanta, forse settanta persone che hanno apertamente sfidato la «linea dura» di Honecker. Le convulsioni di un regime che non riesce a capire come il cambiamento, e non la repressione, sia oggi il vero presupposto della tanto invocata stabilità del paese. La prospettiva di un dialogo tra le parti appare, mentre continuano gli arresti dei dissidenti, ancora molto lontana. Ma qualche timida voce a suo favore comincia ora a levarsi

anche all'interno della Sed. Proprio a Lipsia - dove lunedì, per la prima volta, la polizia ha evitato di caricare i manifestanti - tre dirigenti del partito hanno sottoscritto un documento che chiede l'apertura di un confronto serio con le forze della protesta. Il borgomastro di Dresda ha accettato di ricevere una delegazione di dimostranti. E, dalle pagine del giornale della gioventù, il presidente della Associazione degli scrittori, Hermann Kant,

ha apertamente sottolineato la necessità di valutare con spirito anticritico le ragioni che hanno spinto migliaia di cittadini a scegliere la via della fuga o quella della protesta. Piccoli segnali, che potrebbero però preludere, se non ad una svolta, quantomeno ad una attenuazione della stretta. A Budapest, intanto, il nuovo Partito socialista ungherese ha nominato i propri gruppi dirigenti e si prepara alla prima vera verifica politica: quella delle prossime elezioni presidenziali, alle quali anche il partito democratico parteciperà con un proprio candidato. Scompaiono, nel frattempo, i simboli del passato. Il «Comitato 23 ottobre», così chiamato dalla data della insurrezione del '56, propone che il giorno del prossimo anniversario, venga spenta e quindi rimossa la grande stella rossa che ancor oggi proteggeva la più alta guglia del palazzo del Parlamento.

A PAGINA 3



Calma sull'Etna Ma è sempre pronto il piano d'emergenza

Ieri sull'Etna (dove si è recato il ministro Lattanzio) è stato il punto della situazione. C'è ora una maggiore tranquillità perché la colata lavica si è fermata a quota 1050. Il professor Franco Barberi, responsabile del gruppo vulcanologico della commissione Grandi rischi, ha però confermato che il pericolo è sempre costituito dalla frattura che scende fino a quota 1500, fermandosi a quattro chilometri dai centri abitati. Gli scienziati e i tecnici tengono la fenderitura sotto continuo controllo. Pronto, comunque, il piano d'emergenza.

A PAGINA 9

Bernini all'attacco di Schimberni: «Il piano Fs non va»

Bernini blocca Schimberni. Il ministro dei Trasporti boccia il piano di riordino Fs presentato dall'amministratore straordinario e lo richiama all'ordine: ha corso troppo. Bernini reclama subito la riforma dell'Ente, quella con cui Schimberni potrebbe andarsene. Anzi, proprio oggi ne parlerà con Andreotti. Sul piano di riordino firmato Schimberni erano già partite le reazioni. Neanche questo è piaciuto a Bernini.

ROMA. Si ricomincia tutto. Il piano di riordino delle ferrovie presentato da Schimberni è stato bocciato dal ministro dei Trasporti Bernini. Sotto accusa il mancato rispetto delle «priorità ormai conclamate e consolidate», la promessa di 12.000 miliardi per il rilancio, l'anticipazione delle opere. Insomma, Schimberni ha corso troppo. Si dia una regolata. Anche perché è solo un amministratore

straordinario che, a riforma avvenuta, saluterà tutti. Di tutto questo Bernini parlerà oggi con il presidente del Consiglio Andreotti. Intanto arrivano i primi commenti all'intesa Schimberni-sindacati di lunedì: era stata raggiunta su contratti, ristrutturazione, rilancio dell'Enfe. Per il governo ombra, un giudizio favorevole con riserva: bene i contratti, meno i criteri del rilancio.

A PAGINA 17

Il solenne giudizio storico basato sulla testimonianza della mamma «Erano belli gli anni del duce...» Gaffe del direttore di Raidue

MURSIA Quando la storia è più avvincente di un romanzo Giuseppe Gaudenzi - Roberto Satolli JEAN-PAUL MARAT Scienziato e rivoluzionario nella stessa collana «Biografie» Guy Chauvinand-Nogaret UNA DONNA NELLA RIVOLUZIONE Madame Roland (1754-1793)

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Presto arriveranno in tv gli «anni belli» del fascismo, quelli dal 1935 al '40? È probabile. Lo ha lasciato trapelare ieri mattina Giampaolo Sodano, il direttore di Raidue sponsorizzato da via del Corso con la missione di «riabilitare l'identità socialista della rete (qualcosa già lo si è visto con la serata pro-Carraro: con quella dedicata al dramma della droga, tutta ispirata alle tesi craxiane). Il volto bello e felice del fascismo è stato evocato da Sodano in relazione a un programma realizzato da Italo Moscati e dedicato a una diva del fascismo, l'attrice Luisa Ferrida. Un programma che, a quel che se ne sa, non contiene alcuno spunto rivalutativo

vo del fascismo. Sodano invece, in campo a difendere l'amministratore delegato della Fiat, e ad avallare la tesi del rinvio «per gravi motivi di ordine pubblico» anche i quotidiani di Raul Gardini, di Attilio Monti, di Silvio Berlusconi, oltre a «Giorno» che è di proprietà pubblica ma ormai sembra essersi affezionato ai grandi schieramenti dell'industria privata. Rispetto al coro generale, le eccezioni di quotidiani, come dire?, deconcentrate, sono state davvero poche. Eppure il tema è di quelli che dovrebbero stimolare opinioni di opposti orientamenti a riflettere, ad analizzare la vicenda secondo le diverse ottiche, magari a polemizzare fra loro. Diamine, la richiesta di spostare il processo ad altra sede merita almeno

A PAGINA 20

«Agli ordini Romiti, siamo giornali»

Stavolta non si può dire che siano stati soltanto i giornali della concentrazione Fiat a rilanciare con partecipazione tonia le tesi degli avvocati di Romiti, in merito al mancato processo di Torino sui violatori dello Statuto dei lavoratori. Stavolta sono scesi tempestivamente in campo a difendere l'amministratore delegato della Fiat, e ad avallare la tesi del rinvio «per gravi motivi di ordine pubblico» anche i quotidiani di Raul Gardini, di Attilio Monti, di Silvio Berlusconi, oltre a «Giorno» che è di proprietà pubblica ma ormai sembra essersi affezionato ai grandi schieramenti dell'industria privata. Rispetto al coro generale, le eccezioni di quotidiani, come dire?, deconcentrate, sono state davvero poche. Eppure il tema è di quelli che dovrebbero stimolare opinioni di opposti orientamenti a riflettere, ad analizzare la vicenda secondo le diverse ottiche, magari a polemizzare fra loro. Diamine, la richiesta di spostare il processo ad altra sede merita almeno

SERGIO TURONE

no che se ne discuta: se non altro per tentare di stabilire in quali casi l'ordine pubblico viene messo a repentaglio davvero e in quali viene usato come pretesto. Di massima invece gli opinioni della grande stampa, a parte le ricordate eccezioni, finora hanno preferito starene zitti. Eppure non siamo più negli anni Cinquanta, quando alla direzione della Fiat - per acquisire e conservare il consenso dei giornali «indipendenti» - bastava prestare ai giornalisti lo sconto del dieci per cento sull'acquisto di automobili. No: se oggi i giornali evitano i commenti si limitano a far scrivere i cronisti (i quali riportano senza alcuna riserva, critica le tesi della Fiat) ciò può significare due cose: o fra i grandi imperi editoriali si è stretta una sorta di alleanza segreta, forse favorita dalla comune scelta politica a favore del triangolo Andreotti-Craxi-Fortis; oppure non c'è alcun patto esplicito, ma è scattata la solidarietà di cor-

porazione in difesa di un esponente del potere industriale venutosi a trovare in guai giudiziari per atti compiuti nella gestione del potere. I capitani dell'industria giornalistica italiana, come si sa, molto prima di essere editori sono industriali. E come tali debbono infinita gratitudine a Cesare Romiti. Nella nota intervista rilasciata a Giampaolo Pansa (che ne ha fatto un libro) Romiti si vanta della sconfitta che inflisse agli operai nell'estate 1980: «Neppure noi della Fiat ci aspettavamo un finale tanto clamoroso a nostro favore. Eravamo decisi ad andare fino in fondo, ma non speravamo di fare tredici al Totocalcio». E aggiunge che, dopo quel vistoso successo, egli stesso andò in giro per l'Italia, a raccontare agli industriali di tutte le città come aveva fatto a vincere, «perché gli altri imprenditori sentissero, e confrontassero le loro idee con le mie». E ancora, orgoglioso: «La soluzione Fiat si è imposta a cerchi via via più

larghi». Nella medesima intervista Romiti ripete anche una frase, ormai divenuta celebre, che rivolge ai sindacalisti poco dopo la sconfitta operaia del 1980: «Stavolta ci avete sbattuto il naso, ma la prossima volta vi romperete i denti». La strategia romitiana comportava un rischio: che lo zelo dei capi instaurasse in fabbrica metodi coercitivi tali da violare i limiti di legge previsti dallo Statuto dei lavoratori. Se questo è accaduto, come risulta da molte pesanti testimonianze, e se Romiti rischia una condanna che potrebbe mettere in crisi tutta la metodologia del «vi romperete i denti», il mondo imprenditoriale italiano - che negli ultimi anni, grazie al modello Romiti, ha fatto propria quella metodologia - poteva lasciare nei guai un così apprezzato condottiero vincente? Non molti mesi addietro, quando Cesare Romiti se ne uscì in una delle frasi che risuonano la sua ideologia di manager al servizio della pro-

attività, intesa come valore assoluto, proprio la Stampa quotidiana primogenita della Fiat, fece il bel gesto di pubblicare un editoriale di Norberto Bobbio garbatamente contrario alla filosofia romitiana. Ma in Italia nessun altro opinione ha l'autorevolezza di Bobbio. Senza contare che in quella circostanza la stampa era, se non accanitamente, priva di concrete contestazioni immediate. Stavolta c'è in ballo una possibile condanna, e c'è - dal punto di vista imprenditoriale - il rischio che una pronuncia della magistratura contraria all'amministratore delegato della Fiat restituisca fiat al movimento sindacale ancora in difficoltà. Ecco perché, nel giornalismo dell'editoria impura - dove, come spiega Giorgio Bocca nel suo ultimo libro, il padrone si è installato in redazione - sul caso Romiti non ci sono margini per un confronto fra opinioni diverse e c'è spazio solo per cronache orientate, in cui il ricorso dell'avvocato difensore ha funzione di veina.